

Maria Zegarelli

ROMA Dodici mesi dopo c'è il deserto. Ci sono le cartelle cliniche accumulate nel tentativo di avere un figlio, i ricordi di sei anni di vita insieme, le immagini di un lavoro iniziato con il suo compagno e che ogni tanto scorrono in televisione, le bollette da pagare, l'affitto. L'indifferenza delle istituzioni, la crudeltà di uno Stato che ancora oggi non riconosce alcun diritto a chi divide la propria vita senza un regolare contratto.

Dopo dodici mesi c'è la fatica di una vita che è in perenne salita, da quando Stefano Rolla, regista, suo compagno, non c'è più. Saltato in aria a Nassiriya, mentre girava il lungometraggio *Guerrieri di pace. Babilonia terra tra due fiumi*. Ci sono vite di serie A e vite di serie B. Se sei una coppia di fatto, il rischio è quello di finire nella seconda categoria. «Ecomi qui, dopo un anno dalla morte del mio compagno sono un fantasma per le istituzioni: inesistente».

La vita insieme. Adele Parrillo, 50 anni, ex aiuto regista, è una donna sola, «dimenticata». Ieri è andata alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, alla commemorazione delle vittime. Nessuno l'ha invitata. C'è andata perché la Basilica era aperta a tutti. Quando ha visto il presidente della Camera Pierferdinando Casini e il vicepremier Gianfranco Fini, li ha fermati. Per raccontare la sua storia, che nessuno finora ha voluto sentire. Chiusa in chissà quale fascicolo di chissà quale ufficio di chissà quale ministero, tra Difesa e Interni, che si rimpallano la sua condizione di convivente. Non moglie. Dunque, nessuno. Anzi, una «rognna». Ha scritto diverse lettere ai due ministri, chiedendo di essere inserita nell'elenco dei familiari delle vittime e di avere accesso, dunque, allo stesso trattamento delle vedove, «perché io non ero un'estranea per Stefano. Non ero una sua amica, una sua collega. Ero la donna con la quale vivevo, con la quale aveva sperato di riuscire ad avere un figlio». Al presidente Casini ha «consegnato l'atto notorio di conviventi more uxorio», perché, ha spiegato ieri all'*Adnkronos* prima e a *l'Unità* poi, «qualcuno dovrà pur occuparsi di Stefano e di me».

Porte in faccia. Giovedì sera ha telefonato al ministero dell'Interno «per sapere se alla fine mi avevano inserito in quell'elenco, se non altro per essere invitata alla commemorazione. Invece, un funzionario, un nazista, lo stesso che mi prende in giro da un anno e il cui nome ho fatto al presidente, mi ha umiliato, mi ha risposto male. Ha detto di aver inviato una lettera al mio avvocato spiegando qual era la posizione del ministero. Gli ho detto che presso lo studio del mio legale non era arrivato nulla. Gli ho chiesto di inviare un fax e a quel punto si è spazientito. Alla fine ha

Rolla era uno dei due civili rimasti uccisi nell'attentato: «Non mi hanno mai detto ufficialmente che era morto»

l'intervista
Reyadh Jabur

rettore dell'Università di Nassiriya

Gabriel Bertinetto

Universitari e laureati dell'Università di Nassiriya potranno continuare gli studi in Italia grazie a un progetto di solidarietà promosso dall'associazione «Il Campo-idee per il futuro», e sostenuto dagli atenei calabresi e napoletani e dalla Regione Campania, che hanno messo a disposizione complessivamente 21 borse di studio, oltre a donare computer, fotocopiatrici, stampanti, libri. Una delegazione di docenti di Nassiriya ha visitato Napoli e Catanzaro per formalizzare gli accordi di collaborazione, ai quali ha concorso anche l'Escwa (agenzia Onu per lo sviluppo del mondo arabo). La guidava il rettore Reyadh Jabur, che ha definito l'iniziativa «un modo valido per costruire insieme il futuro», ed ha viceversa duramente criticato, nell'intervista che segue, il comportamento del governo italiano.

UN ANNO DOPO la strage

«Per tutti ero sua moglie, lavoravamo insieme al documentario per il quale Stefano era andato in Iraq, sognavamo un figlio: dopo la strage sono stata esclusa da tutto»

Ai familiari delle vittime è stato concesso il risarcimento, a lei nulla: «È grave che un paese come l'Italia non riconosca i diritti delle coppie di fatto»

«Io, vedova fantasma di Nassiriya»

Adele era la compagna di Stefano Rolla: «Eravamo una coppia di fatto, ma per lo Stato non esisto»

l'anniversario della strage del 12 novembre 2003



ROMA Il primo anniversario dell'attentato che il 12 novembre scorso in Iraq provocò la morte di 19 italiani, fra cui 17 militari, e 9 iracheni, è stato commemorato ieri sia a Roma che a Nassiriya. Nella capitale è stata celebrata una messa nella basilica di Santa Maria degli Angeli. Oltre ai parenti delle vittime e ai sopravvissuti, c'erano il presidente della Repubblica Ciampi, il presidente del Consiglio Berlusconi, il presidente della Camera Casini, diversi ministri, autorità militari, il sindaco di Roma Veltroni, dirigenti dell'opposizione come Luciano Violante (Ds).

Le vittime di Nassiriya sono state ricordate

Autorità e parenti ricordano le vittime a Roma Cerimonia alla base militare italiana in Iraq

anche alla Camera dal presidente Casini. A lavori sospesi, il ministro dei Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi ha accusato i deputati del Prc e del Pdc di essere «rimasti a sedere immobili ai loro posti mentre tutta la Camera applaudiva in piedi il sacrificio dei nostri militari a Nassiriya». Immediata la reazione dei gruppi parlamentari

accusati. «Le parole di Giovanardi, un ministro che si conferma un campione di faziosità, sono vergognose - hanno scritto in una nota i deputati del Prc. Tutta la Camera ha ascoltato con rispetto la commemorazione delle vittime di Nassiriya fatta dal presidente Casini, e tutti i deputati in piedi hanno osservato il minuto di silenzio. Quando il

presidente Casini si è seduto, anche noi ci siamo seduti, mentre i deputati del centrodestra hanno scelto di applaudire». Anche Maura Cossutta del Pdc ha accusato Giovanardi di dire «cose false». La polemica è stata chiusa da Casini: «Mi sembra che ci sia stata un'atmosfera di compostezza, serietà e serenità da parte di tutti».

Cerimonia solenne e messa anche a Camp Mittera, la base italiana alle porte di Nassiriya. A rendere omaggio ai caduti è arrivato il ministro della Difesa Antonio Martino. «Resteremo qui quanto necessario - ha detto Martino - né un giorno di meno, né un giorno di più».

ministro indegno

Gasparri «usa» i morti di Nassiriya per attaccare: «Niente grazia a Sofri»

ROMA Utilizza i caduti di Nassiriya per motivare la propria contrarietà alla concessione della grazia per Adriano Sofri. Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri (An) strumentalizza l'evento, dicendo: «L'Italia che ricorda i caduti di Nassiriya non comprenderebbe la con-

cessione della grazia ad Adriano Sofri».

E il ministro non si ferma qui. Parla di riflessioni spontanee (a suo dire) ma le sue parole sembrano invece calibrate ad hoc: «Osservo con meraviglia l'intenso lavoro per la concessione della grazia a Sofri - aggiunge - E

del tutto evidente che la Costituzione vigente non consente atti che non siano avallati dal ministro della Giustizia. Peraltro il Parlamento ha bocciato sia leggi concepite ad hoc per concedere unilateralmente la grazia a Sofri, sia falliti tentativi di modifica della Costituzione che rispondevano alla stessa esigenza».

L'Italia ieri, ad un anno di distanza, ha ricordato i caduti di Nassiriya. E Gasparri pensando al plebiscito televisivo che ha fatto segnare un grande successo per il film televisivo dedicato a Paolo Borsellino e ad altri martiri della legalità non esita a dire: «Con lo stesso spirito l'Italia guarda al Commissario Calabresi, a più

di trent'anni dalla sua uccisione. E non comprenderebbe, questa Italia che si è stretta intorno ai caduti di Nassiriya, che ricorda Borsellino, che onora la memoria di Calabresi, la concessione della grazia a una persona che non chiede questo provvedimento e che non ammette le sue responsabilità».

«Non si può immaginare - avverte il ministro - che le massime istituzioni della Repubblica, che hanno concesso giustamente una medaglia alla memoria di Luigi Calabresi, possano perseguire un obiettivo non compatibile con le leggi vigenti». E plaude alla fermezza delle posizioni del ministro leghista Roberto Castelli.

«È crudele ricordare Stefano come un eroe e poi far finta che una parte della sua vita non sia mai esistita»

«L'aiuto del governo italiano all'Iraq? Zero»

Il docente: l'unico sostegno concreto viene dalla Regione Campania e dagli atenei di Napoli e di Calabria

cui erano impegnati l'hanno attivato. A Nassiriya niente. Certo, mi dirà che alle vostre truppe era richiesto di garantire la sicurezza. Ma non è sufficiente, tanto più considerando che sono state fatte tante promesse. Invece non s'è visto nulla. La disoccupazione nella nostra provincia rimane al 70%. Non è stato avviato alcun progetto che avesse respiro, che rilanciasse l'attività produttiva, che desse lavoro.

Il suo giudizio è molto drastico. E contrasta con la versione delle autorità italiane, che sostengono di avere fatto molto. Lei ricorderà in particolare quali e quanti importanti interventi vantò di avere compiuto l'ex-governatrice Barbara Contini...

Ma sì, la pulizia delle strade. Vennero assunti in po' di netturbini. Ma io parlo di progetti seri, di lungo periodo, di formazione professionale, di investimenti. Non di impieghi temporanei

per quelli che voi chiamate lavori socialmente utili. Vanno bene anche quelli. Ma non ci si può fermare lì.

I militari però hanno ristrutturato delle scuole, distribuiscono medicinali...

Lo so, e li ringraziamo. Ma, ripeto, è troppo poco. Sono aiuti d'emergenza. La ricostruzione è un'altra cosa. E va oltre i compiti dei militari. A proposito dei quali, voglio dire che il loro comportamento è stato ottimo. Ben diverso da quello degli americani, così aggressivi e distanti. L'atteggiamento delle truppe italiane è stato più amichevole e rispettoso. Anche se inficiato da un'ambiguità di fondo: sono lì al seguito degli Usa. E questo li rende comunque invisibili a molta gente che non sopporta l'occupazione.

Nassiriya non è certo un campo di battaglia così cruenta come Baghdad o il triangolo sunnita. Eppure, a parte l'attentato di un

anno fa, ci sono stati vari momenti di tensione, agguati, vere e proprie battaglie. Come lo spiega?

È vero, in certe fasi alcuni gruppi hanno attaccato gli italiani. Credo siano state decisioni sbagliate, dovute ad errori di valutazione da parte di movimenti radicali che si sentivano traditi dalle forze di occupazione. E infatti i momenti di più forte discordia e gli scontri più virulenti hanno coinciso con l'offensiva americana a Najaf, città santa dei sciiti. La gente di Nassiriya è prevalentemente sciita. Quelle milizie hanno colpito negli italiani i collaboratori degli americani che assalivano Najaf.

Che ripercussioni hanno a Nassiriya le gravi decisioni prese a Baghdad: dallo stato d'emergenza all'offensiva contro Falluja?

C'è molta preoccupazione, ovviamente. La maggior parte degli iracheni

spinge il terrorismo di alcuni gruppi nascosti a Baghdad, Falluja e altrove. Ma sappiamo anche che non ci sono solo terroristi in azione. Il punto principale però è un altro. Siamo in attesa che si svolgano le tanto annunciate elezioni. Senza adeguate condizioni di sicurezza, non si può certo votare. Il governo Al-lawi in questo momento è impegnato al fianco degli americani nelle operazioni militari. Ma quello che a noi interessa è la volontà che ha manifestato di condurre il paese al voto. Vogliamo dargli una chance. Vediamo se davvero ci consentiranno di andare alle urne. A quel punto si potrà discutere sul futuro dell'Iraq. Le cose sarebbero molto diverse infatti se alla guida del paese fossero dirigenti politici scelti e conosciuti dai cittadini. Una situazione ben diversa dall'attuale, in cui possiamo solo dire: aspettiamo e vediamo se mantengono le promesse.

Professore, non abbiamo parlato ancora della ragione della sua

presenza in Italia. Di che si tratta?

Sono venuto con alcuni colleghi per incontrare i promotori di un progetto di collaborazione fra la nostra università e gli atenei di Napoli e di Calabria. Ho incontrato tra gli altri il presidente della Regione Campania, onorevole Bassolino, che ha annunciato lo stanziamento di somme per borse di studio a nostri laureati che vogliono specializzarsi in Italia. Sono stati avviati corsi telematici per l'insegnamento a distanza. Si è creato un gruppo di lavoro che costruirà a Nassiriya la cosiddetta Facoltà delle paludi, per lo studio dell'ecosistema compreso fra Nassiriya e Bassora. Insomma abbiamo ottenuto dalla Regione Campania e dalle università di Napoli e Calabria un esempio concreto di vera e positiva collaborazione. Esattamente quello che non abbiamo avuto dal vostro governo, dal quale sono arrivate solo parole e vuote promesse.

inviato un fax al mio avvocato nel quale si comunicava che la cerimonia era pubblica, dunque, in sostanza, non c'era bisogno di invitarmi. Si rende conto?».

L'ultima telefonata. Oltre ad Aureliano Amadei (rimasto ferito e escluso dagli inviti ufficiali della commemorazione di ieri) e Stefano Rolla, dice Adele Parrillo, a Nassiriya erano andati anche altri tecnici. «Il 12 novembre sul C130 partito da Pisa c'erano altri tre tecnici della produzione. Ero io che comunicavo le partenze dei tecnici ad un generale del Coi. Eravamo in piena preparazione del lungometraggio.

Quella mattina Stefano mi chiamò a casa, ci parlammo a lungo al telefono. Poi, quando arrivai negli uffici di produzione mi dissero che c'era stato l'attacco alla Base Maestrale. Ma mai nessuno mi ha comunicato ufficialmente la morte di Stefano. Ho contattato io un consigliere militare, il generale Tricarico, che conosceva Stefano e sapeva che ero la sua compagna. È stato l'unico a mostrarsi solidarietà. Fino ad un attimo prima mi sentivo la moglie di Stefano Rolla, così mi conoscevano nel ristorante dove andavamo spesso a cena, così mi conoscevano i vicini: come la signora Rolla. Un attimo dopo, dopo quell'esplosione maledetta, non ero più nessuno». Dice: «Dopo l'attentato di Nassiriya i familiari delle vittime sono stati seguiti ed assistiti con programmi di assistenza psicologica, dai quali sono stata esclusa». Non ha dunque, neanche ricevuto il risarcimento che è stato corrisposto a tutti gli familiari, compresi i figli di Stefano Rolla.

Il sogno di un figlio. Oggi la sua è una vita di stenti: «Lavoravo con il cinema e con la televisione come aiuto regista. Ho lavorato con Pingitore, con Mediaset, con Lattuada. Poi, nel 1997 mi sono innamorata di Stefano. Lui all'epoca viveva sull'Aurelia Antica, poi si trasferì a casa mia. Quando decidemmo di provare ad avere un figlio smisi di lavorare con l'assiduità di prima - racconta Adele - perché scelsi di sottopormi a tutte le cure necessarie. Facevo soltanto piccole cose, poco impegnative. Poi, con Stefano iniziammo a lavorare al lungometraggio, insieme. Adesso ho una causa in corso con lo studio di produzione. Oggi non ho più nulla: ho perso Stefano, il lavoro, perché il mondo del cinema sa essere molto crudele, i diritti per il lavoro che stavamo realizzando insieme».

Ieri è stata una giornata difficile, più dura delle altre. Perché il dolore è sempre lì, identico al 12 novembre 2003, ma la rabbia e l'umiliazione crescono ogni giorno di più. «È grave che ancora oggi l'Italia non si sia data una legge che riconosca alle coppie di fatto la tutela dei diritti. È profondamente crudele ricordare Stefano come un eroe e poi far finta che una parte della sua vita non sia mai esistita».